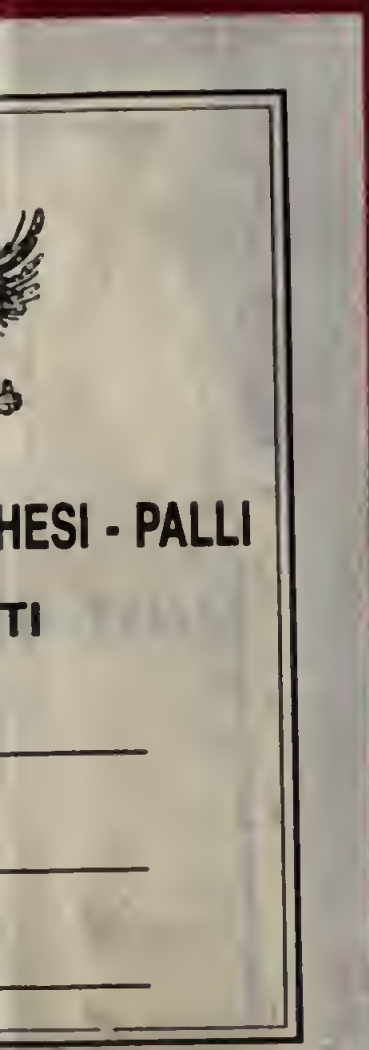

HESI - PALLI
TI

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
18
ALLI
SCAFFALE 6
PLUTEO VI
N.° CATENA 5
Pr: Sala 11-III-26

Libretto A-18

ALESSANDRO
NELL' INDIE
DRAMMA PER MUSICA
DI PIETRO METASTASIO
Fra gli Arcadi ARTINO CORASIO

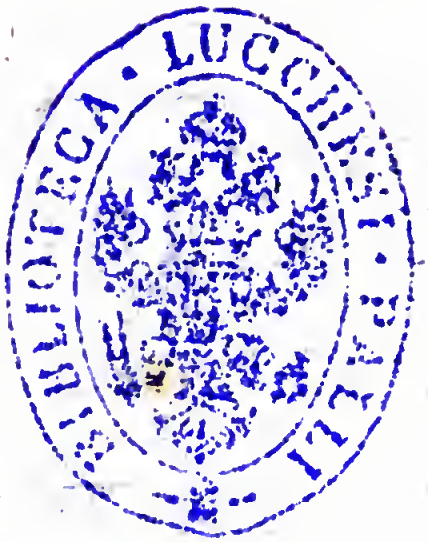
Da rappreſentarſi in FIRENZE nel Teatro di Via del COCOMERO, nel Carnevale dell'Anno 1732.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL'ALT. REALE DEL SERENISSIMO
GIO: GASTONE I.
GRAN-DUCA DI TOSCANA.

DEDICATO
ALLA MEDESIMA ALTEZZA REALE.

IN FIRENZE. MDCCXXXII.

Si vendono da Giuſeppe Pagani, allato alle Scalere di Badia.
Con Licenza de' Superiori.


BIBLIOTECA · LUCCHESE

ALTEZZA REALE.

Quantunque sforniti di merito per conseguire l'autorevole Protezione di VOSTRA ALTEZZA REALE, ci facciamo lecito di presentare alla R. A. VOSTRA il presente Dramma, assicurati dalle illustri prerogative di quel glorioso Sangue, da cui discende; che sebbene scarso fia

il Dono, ſarà nullameno per gradire l'oſſequioſo riſpetto de i Donatori, che affidati nel valevole Patrocinio, e nella innata bontà della REALE ALTEZZA VOSTRA, ſperano non defraudata la loro concepita ſperanza, quale ſi è, che il preſente Libro, portando in fronte il glorioſo Nome dell' ALTEZZA VOSTRA R. non debba per loro rammarico temere l'invidioſo dente di maligna cenſura. Gradiſca adunque La REALE ALTEZZA VOSTRA l' offerta, che di buon cuore Le facciamo, non sdegnando di ricevere ſotto la Sua temuta Protezzione noi, che pieni di un profondo oſſequio ci gloriamo di eſſere

Di VOSTRA ALTEZZA REALE

Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Servi, e Sudditi
GL' IMPRESARJ.

ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l' azione principale del Dramma. Servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel Trono.

PROTESTA.

LE parole Numi, Fato, ec. non hanno cosa alcuna di comune con gl' interni sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

Comincia la Rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è sulle sponde dell' Idaspe; in una delle quali è il Campo di Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

ATTORI.

ALESSANDRO.

Il Sig. Giuliano Albertini di Firenze.

PORO, Re di una parte dell' Indie, amante di Cleofide.

Il Sig. Innocenzio Baldini di Firenze.

CLEOFIDE, Regina di un' altra Parte dell' Indie, amante di Poro.

La Sig. Costanza Posterli, Virtuosa del Serenissimo Principe d' Armstat.

ERISSENA, Sorella di Poro.

La Sig. Maria Maddalena Molarini di Roma.

GANDARTE, Generale dell'Armi di Poro, amante di Erissena.

Il Sig. Pietro Baratti, Virtuoso di Camera di S. A. Serenissima il Sig. Principe di Modona.

TIMAGENE, Confidente d' Alessandro, e nemico occulto del medesimo.

La Sig. Agata Giannelli di Firenze.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

CAmpo di battaglia ſulle rive dell' Idaſpe. Tende, e Carri roverſciati, Soldati diſperſi, Armi, Inſegne, ed altri avanzi dell' Eſercito di Poro disfatto da Aleſſandro.

Recinto di Palme, e Cipreſſi con piccolo Tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

Gran Padiglione d' Aleſſandro vicino all' Idaſpe, con viſta della Reggia di Cleofide ſull' altra ſponda del Fiume.

NELL' ATTO SECONDO.

GAbinetti Reali.

Campagna ſparſa di ſobriche antiche con Tende, ed Alloggiamenti Militari, preparati da Cleofide per l' Eſercito Greco. Ponte ſull' Idaſpe. Campo numeroſo d' Aleſſandro diſpoſto in ordinanza di là dal Fiume.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO.

POrtici de' Giardini Reali.

Tempio magnifico dedicato a Bacco, con Rogo nel mezzo, che poi ſi accende.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia ſulle rive dell' Idaſpe. Tende, e Carri roverſciati, Soldati diſperſi, Armi, Inſegne, ed altri avanzi dell' Eſercito di Poro disfatto da Aleſſandro.

Terminata la ſinfonia ſi ode ſtrepito d' armi, e d' iſtrumenti militari: nell' alzar della tenda, Soldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con ſpade nude.

Po. FErmatevi, o codardi! Ah con la fuga
Mal ſi compra una vita. A chi ragiono?
Non ha legge il timor. La mia ſventu-
I più forti avvilisce, io la ravviſo. (ra
Le calpeſtate inſegne,
Le lacere bandiere,
L' armi diſperſe, il ſangue, e tanti, e tanti
Avanzi dell' inſana
Licenza militar tolgono il velo

A tutto il mio deſtino. E'dunque in Cielo
Si temuto Aleſſandro,
Che a ſuo favor può farè ingiuſti i Numi?
Ah ſi mora, e ſi ſcemi
Della ſpoglia più grande
Il trionfo a coſtui: Già viſſe aſſai,
Chi libero morì. (*in atto di uccider ſi.*
Gand. Mio Re, che fai? (*getta la ſpada.*
Por. Involo, amico, un'infelice oggetto
All'ira degli Dei.
Gand. Chi ſa, vi reſta
Qualchè Nume per noi: Mai non ſi perde
L'arbitrio di morir: nè forſe a caſo
Fra l'ire ſue ti riſpettò Fortuna.
Vivi alla tua vendetta:
A Cleofide vivi.
Por. Oh Dio, quel nome
Fra l'ardor dello sdegno,
Di geloſo veleno il cor m'agghiaccia.
Ah l'adora Aleſſandro.
Gand. E Poro l'abbandona?
Por. No, no, gli ſi contenda (*ripone la ſpada*
L'acquiſto di quel core *nel fodero*
Fino all'ultimo di...
Gand. Fuggi, o Signore,
Stuol nemico s'avanza.
Por. A tal difeſa
Ineſperto ſarei.
Gand. Celati almen.
Por. Paleſe

Mi farebbe lo sdegno.
Gand. Oh Dei, s' appressa
La schiera ostil... Prendi, e il Real tuo Serto
Si leva il Cimiero.
Sollecito mi porgi: Almen s' inganni
Il Nemico così.
Por. Ma il tuo periglio?
Gand. E' periglio privato: in me non perde
L'India il suo Difensor.
Por. Pietosi Dei,
Voi mi toglieste poco,
Riserbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il mio serto
Si leva il Cimiero proprio, e lo pone su'l capo a Gandarte.
Quella onorata fronte
Degna di possederlo, e sia presaggio
Di grandezze future:
Prende il Cimiero di Gandarte.
Ma non porti con se le mie sventure.
Se lo pone su'l capo, e Gandarte riprende la spada, che avea gettata.
Il Nocchier, che si figura
Ogni scoglio, ogni tempesta
Non si fidi all'onda infesta,
Ma dal lido, ei scorga il Mar
Ma chi pieno di consiglio
Alma ha forte, invitto core
Forza acquista nel periglio,
Nè paventa naufragar. Il, ec.

SCENA II.

Poro, poi Timagene con ſpada nuda, e ſeguito de' Greci, indi Aleſſandro.

Por. IN vano empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.
In atto di partire.

Tim. Guerrier t' arreſta, e cedi
Quell' inutile acciaro. E' più ſicuro
Col vincitor pietoſo inerme il vinto.

Por. Pria di vincermi, o quanto
E di periglio, e di ſudor ti reſta!

Tim. Sù, Macedoni, a forza
L'audace ſi diſarmi.
Poro volendoſi difendere gli cade la ſpada.

Por. Ah ſtelle ingrate!
Il ferro m' abbandona.

Aleſ. Olà, fermate:
A baſtanza fin' ora
Versò d' Indico ſangue il Greco acciaro.
Tregua alle ſtragi. Aduna *(a Timagene.*
Le diſperſe falangi, e in eſſe affrena
Di vincere il deſio. Scema il ſoverchio
Uſo della vittoria,
Il merto al vincitor: Ne' miei ſeguaci
Chiedo virtude alla fortuna uguale.

Tim. Il cenno eſeguirò. *(parte.*

Por. (Queſti è il rivale:)

Aleſ. Guerrier chi ſei?

Por. Se mi richiedi il nome,

Mi

Mi chiamo Asbite. Se il natal, ſul Gange
Io vidi il primo dì: ſe poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico,
Son di Poro ſeguace, e tuo nemico.
Aleſ. (Come ardito ragiona!) E quali offeſe
Tu ſoffriſti da me?
Por. Quelle, che ſoffre
Il reſto della terra. E qual ragione
A' regni dell' Aurora
Guida Aleſſandro a diſturbar la pace?
Sono i figli di Giove
Inumani così? Per far contraſto
Alla tua ſtrana avidità d'impéro,
Dunque ti oppone in vano,
L'Aſia le ſue ricchezze; in van feconda
E' l'Affrica di moſtri: a noi non giova
L'eſſere ignoti? Hai tributario ormai
Il Mondo in ogni loco,
E tutto il Mondo alla tua ſete è poco.
Aleſ. T'inganni Asbíte. In ogni clima ignoto
Se pugnando mi aggiro, i Regni altrui
Uſurpar non pretendo. Io cerco ſolo
Per compire i miei faſti
Un' emula virtù, che mi contraſti.
Por. Forſe in Poro l'avrai.
Aleſ. Qual' è di Poro
L'indole, il genio?
Por E' degno
D'un Guerriero, e d'un Re.
Aleſ. Quai ſenſi in lui

Deſtan le mie vittorie?
Por. Invidia, e non timor.
Aleſs. La ſua ſventura
Ancor non l' avviliſce?
Por. Anzi l'irrita:
E forſe adeſſo a' Patrj Numi ei giura,
D'involar quegli allori alle tue chiome
Colà ſull'are iſteſſe,
Che il timor de' mortali offre al tuo nome.
Aleſs. In India Eroe sì grande,
E' germoglio ſtraniero. Errò natura
Nel produrlo all' Idaſpe. In Greca cuna
D' eſſer nato coſtui degno ſaría.
Por. Credi dunque, che ſia
Il Ciel di Macedonia
Sol fecondo d'Eroi? Quí pur s' intende
Di gloria il nome, e la virtù s' onora:
Ha gli Aleſſandri ſuoi l' Idaſpe ancora.
Aleſs. O coraggio ſublime!
O illuſtre fedeltà! Poro felice
Per ſudditi sì grandi. Al tuo Signore
Libero torna, e digli,
Che ſol vinto ſi chiami
Dalla ſorte, o da me: l'antica pace
Poi torni a' Regni ſui,
Altra ragion non mi riſerbo in lui.
Por. Se ambaſciador mi vuoi
Di ſimili propoſte,
Poco opportuno ambaſciador ſceglieſti.
Aleſ. Generoſo però. Libero il paſſo

Si lasci al Prigionier. Ma il fianco illustre
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme
Prendi questa, ch' io cingo
(si cava la Spada per darla a Poro
Ricca di Dario, preziosa spoglia,
E lei trattando il donator rammenta.
Vanne, e sappi frattanto
Per gloria tua, ch' altro invidiar fin' ora
Non seppe il mio pensiero,
Che Asbite a Poro, et ad Achille Omero.

Por. Il dono accetto; e ti diran fra poco
Prende la Spada di Alessandro, al quale una comparsa ne presenta subito un' altra.
Mille, e mille ferite,
Qual' uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.
Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo,
Come baleni in campo
Su 'l ciglio
Al donator.
Conoscerai, chi sono,
Ti pentirai del dono,
Ma sarà tardi allor. Vedrai, ec

SCENA III.

Alessandro, poi Timagene con Erissena incatenata, due Indiani, e seguito.

Ales. O Ammirabili sempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d' onor! Quel core audace,

Perchè fido al ſuo Re, minaccia, è piace.
Tim. Queſta, che ad Aleſſandro
Prigioniera donzella offre la ſorte,
Germana è a Poro.
Eriſ. (Oh Dei
D'Eriſſena che fia!)
Aleſ. Chi di quei lacci
L'innocente aggravò?
Tim. Queſti di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te: fu lor diſegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.
Aleſ. Indegni! Il ciglio
Raſciuga, o Principeſſa. Il tuo deſtino
Non è degno di pianto. Altri nemici
Trarrian da tua bellezza
La ragion d'oltraggiarti: ad Aleſſandro
Perſuade riſpetto il tuo ſembiante.
Eriſ. (Che dolce favellar.)
Tim. (Son quaſi amante.)
Aleſ. Agli empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,
Che ſi tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl'infidi, ed Eriſſena:
Queſta alla libertà, quegli alla pena.
Due Comparſe ſciolgono Eriſſena, ed incatenano gl' Indiani.
Eriſ. Generoſa pietà.
Tim. Signor perdona:
Se Aleſſandro foſs'io, direi, che molto

Gio-

Giova, se resta in servitù costei.
Aless. S'io fossi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d'un'alma imbelle
E' quel ciglio allor, che piange:
Io non venni insino al Gange
Le Donzelle
A debellar.
Ho rossor di quelli allori,
Che non han fra' miei sudori
Cominciato a germogliar.
Vil, ec. (*parte.*

SCENA IV.

Erissena, e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!)
Eris. Questo è Alessandro?
Tim. E' questo.
Eris. Io mi credea,
Che avessero i nemici
Più rigido l'aspetto,
Più fiero il cor. Ma sono
Tutti i Greci così?
Tim. (Semplice!) appunto.
Eris. Quanto invidio la sorte
Delle greche donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor'io.
Tim. Che aver potresti
Di più vago, nascendo in altr'arena?
Eris. Avrebbe un' Alessandro anch' Erissena.

Tim.

Digitized by Google

Tim. Se le greche ſembianze
Ti ſon grate così, l' affetto mio
Poſſo offrirti, ſe vuoi. Son greco anch' io.
Eriſ. Tu greco ancor?
Tim. Sotto un' iſteſſo cielo
Spuntò la prima aurora
A' giorni d' Aleſſandro, a' giorni miei.
Eriſ. Non è greco Aleſſandro, o tu no 'l ſei.
Tim. Dimmi almen, qual ragione,
Sì diverſo da me lo renda mai?
Eriſ. Ha in volto un non sò che, che tu non hai.
Tim. (Che pena.) Ah già per lui
Fra gli amoroſi affanni
Dunque vive Eriſſena?
Eriſ. Io!
Tim. Sì.
Eriſ. T' inganni.
Chi vive amante, ſai, che delira.
Speſſo ſi lagna, ſempre ſoſpira,
Nè d' altro parla, che di morir.
Io non m' affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il cielo,
Dunque il mio core d' amor non pena,
O pur l' amore non è martir.
Chi, ec.

Parte con i due Prigionieri Indiani accompagnata dal ſeguito di Timagene.

SCE-

SCENA V.

Timagene.

MA qual ſorte è la mia. Nacque Aleſſandro
Per offendermi ſempre. Anche in amore
M'oltraggia il merto ſuo. Piccola offeſa,
Che rammenta le grandi. Ei di ſua mano
Del mio gran Genitor macchiò col ſangue
L'infauſte menſe: e ſe pentito ei pianſe;
Io n'abborriſco appunto
La tiranna virtù, con cui mi ſcema
La ragion d'abborrirlo. Eh l'odio mio
Si appaghi al fine. Irriterò le ſquadre,
Solleverò di Poro
Le cadenti ſperanze: alla vendetta
Qualchè via troverò. Che il vendicarſi
Di un'ingiuſto potere,
Perſuade natura anche alle fiere.
O sù gli eſtivi ardori
Placida al ſol ripoſa;
O ſtà fra l'erbe, e i fiori
La pigra ſerpe aſcoſa,
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Paſtor.
Ma ſe calcar ſi ſente;
A vendicarſi aſpira,
E ſu l'acuto dente
Il ſuo veleno, e l'ira
Tutta raccoglie allor.
O sù, ec.

SCENA VI.

Recinto di Palme, e Cipreſſi con piccolo Tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con ſeguito, indi Poro.

Cle. PErfidi, qual riparo, (*alle Comparſe.*
Qual rimedio adoprar! Mancando ogni (altro,
Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. Il voſtro ſangue,
Se tardo è alla difeſa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal ſeno
Alla grand'ombra in ſagrificio almeno.

Partono le Comparſe.

Oh Dei! mi fa ſpavento,
Più di Poro il coraggio,
L'anima intolerante, e le geloſe
Furie, che in ſen sì facilmente aduna,
Che il valor d'Aleſſandro, e la fortuna.

Por. (Ecco l'infida.) Io vengo
Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator.

Cle. Numi! Reſpiro.
Che rechi mai?

Por. Per Aleſſandro al fine
Si dichiarò la ſorte. A me non reſta,
Che una vana coſtanza,
Che un'inutile ardir.

Cle. Son queſte, oh Dio

Le felici novelle!
Por. Io non ſaprei
Per te più liete immaginarne. Il ſolo
Inciampo al Vincitor con me ſi toglie.
Onde potrai fra poco
In lui deſtar gl' intepiditi ardori,
E far, che oſſequioſo
Del domato Oriente
Venga a deporti al piè tutti i trofei.
Cle. Ah non dirmi così, che ingiuſto ſei.
Por. Ingiuſto! E' forſe ignoto,
Che quando in ſull' Idaſpe
Spiegò primier le pellegrine inſegne,
Adoraſti Aleſſandro? E che di lui
Seppe la tua beltà farſi tiranna,
Forſe l' India no 'l ſa?
Cle. L' India s' inganna.
Io non l' amai; ma dall' altrui ruine
Già reſa accorta, al ſuo valor m' oppoſi
Con luſinghe innocenti, armi non vane
Del ſeſſo mio. D' onde ſperar difeſa
Maggior di queſta? Era miglior conſiglio
Forſe nell' elmo imprigionar le chiome:
Coll' ineſperta mano
Trattar l' aſta guerriera: uſcendo in campo,
Vacillar ſotto il peſo
D' inſolita lorica, e farmi teco
Spettacolo di riſo al faſto greco?
Torna, torna in te ſteſſo: altro penſiero
Chiede la noſtra ſorte,

Che

Che quel di gelosia.
Por. Qual' è? Pretendi.
Che d' Alessandro al piede
Io mi riduca ad implorar pietade?
Vuoi, che sia la tua mano
Prezzo di pace? Ambasciador mi vuoi
Di queste offerte? Ho da condurti a lui?
Ho da soffrir tacendo
Di rimirarti ad Alessandro in braccio?
Spiegati pur, ch' io l' eseguisco, e taccio.
Cle. Nè mai termine avranno
Le frequenti dubbiezze
Del geloso tuo cor? Credimi, o caro.
Fidati pur di me.
Por. Di te si fida
Anche Alessandro. E chi può dir qual sia
L' ingannato di noi? So, ch' ei ritorna,
E torna vincitor. So, ch' altre volte
Coll' armi de' tuoi vezzi o finti, o veri
Hai le sue forze indebolite, e dome.
E creder deggio? E ho da fidarmi? E come?
Cle. Ingrato, hai poche prove
Della mia fedeltà? Comparve appena
Sull' Indico confine
Dell' Asia il Domator, che il tuo periglio
Fu il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m' offersi, acciò con l' armi
Non passasse a tuoi regni. Ad onta mia
Seco pugnasti. A te già vinto, asilo
Fu questa Reggia, e non è tutto. In campo

La

La seconda fortuna
Vuoi ritentar: l'armi io ti porgo, e perdo
L'amistà d'Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
Dei miei Sudditi il sangue, il Regno mio,
E non ti basta? E non mi credi?
Por. (Oh Dio!)
Cle. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi.
Fuggirò questo cielo. Andrò raminga
Per balze, e per foreste
Spaventose allo sguardo, ignote al Sole
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. (*in atto di partire.*
Por. Fermati, ascolta..
Cle. Che dir mi puoi?
Por. Che a gran ragion t'offende
Il geloso amor mio.
Cle. Questo è un'amore
Peggior dell'odio.
Por. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.
Cle. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.
Por. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t'accenda,

È vera in te l'infedeltà si renda.
Cle. Ancor non m'assicuro.
Giuralo.
Por. A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è Domator.

SCENA VII.

Erissena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cle. ERissena! Che veggio.
Tu nella Reggia? (*ad Erissena.*
Por. Io ti credea, Germana,
Prigioniera nel campo.
Eris. Un tradimento
Mi portò tra' nemici, e un'atto illustre.
Del Vincitor pietoso a voi mi rende.
Cle. Che ti disse Alessandro?
Parlò di me?
Por. (Che mai richiede!) (*da se.*
Cle. Assai
Può giovarmi il saperlo. (*ad Erissena.*
Por. (Al fine è questa
Innocente richiesta.) (*da se.*
Eris. I detti suoi
Ridirti non saprei. So, che mi piacque
Il suon di sue parole. Io non l'intesi
Così soave in altro labro. Oh quanto
Ancor nella favella
Son diversi da' nostri i suoi costumi!

Cre-

Credo, che in Ciel così parlino i Numi.
Por. (Che importuna!)
Erif. O Regina,
Come dolce in quel volto
Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore!
Di polve, e di sudore
Anche aspersa la fronte
Serba la sua bellezza, e l'alma grande
In ogni sguardo suo tutta si vede.
Por. Cleofide da te questo non chiede.
Cle. Ma giova questo ancora
Forse a' disegni miei.
Por. (Non ritorniamo a dubitar di lei.)
Cle. Macedoni guerrieri,
Tornate al vostro Re. Ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira.
Ditegli, che al suo piede
Tra le falangi armate
Cleofide verrà.
Por. Come! Fermate. (*a' Macedoni.*
Tu ad Alessandro? (*a Cleofide.*
Cle. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia.
Por. In questa guisa
Il tuo decoro, il nome tuo si oscura.
L'India, che mai dirà?
Cle. Questa è mia cura.
Partite. (*a' Macedoni, che partono.*
Por. (Io smanio.)
Cle. Ah non vorrei, che fosse

Il tuo ſoverchio zelo
Quel ſolito timor, che ti avvelena.
Por. Lo tolga il Cielo. (Oh giuramento! Oh pena!)
Cle. Siegui a fidarti: in queſta guiſa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sí bella fede?
Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m'accendo ad altro lume;
Pace mai non abbia il cor.
Foſti ſempre il mio bel nume,
Sei tu ſolo il mio diletto,
E ſarai l'ultimo affetto,
Come foſti il primo amor.
Se, ec. *parte.*

SCENA VIII.

Eriſſena, e Poro.

Por. ERiſſena, che dici? Ho da fidarmi?
Ho da temer, che ſia
Cleofide infedel? Tu nel mio caſo
Le crederesti? Ah parla,
Conſigliami, Eriſſena.
Eriſ. Oh quanto è folle,
Chi è geloſo in amor. Perchè non credi
Le ſue promeſſe? Al fine
Pegno maggior di queſto
Bramar non puoi.
Por. Ma intanto
Và Cleofide al campo, ed io quì reſto.
Eriſ. Che figuri perciò?

Por. Mil-

Por. Mille io figuro
Immagini crudeli
D'infedeltà. Vezzi, lusinghe, e sguardi,
Che posso dir.
Erif. Ma saran finti.
Por. Oh Dio!
Fingendo s'incomincia: e tu non sai,
Quanto è breve il sentiero,
Che dal finto in amor conduce al vero.
Non può amare Alessandro?
Non può cangiar desio?
Erif. E' ver (comincio a ingelosirmi anch'io.)
Por. Ah non sò trattenermi,
Soffrir non sò. Si vada. In quelle tende
Cleofide mi vegga. A' nuovi amori
Serva di qualche inciampo
L'aspetto mio. (*in atto di partire.*

SCENA IX.

Gandarte, e detti.

Gand. DOve, mio Re?
Por. Nel campo.
Gand. Ancor tempo non è di porre in uso
Disperati consigli. Io non in vano
Tardai fin'or. Questo Real Diadema
Timagene ingannò, Poro mi crede.
Mi parlò, lo scopersi
Nemico di Alessandro: assai da lui
Noi possiamo sperare.
Por. Ah non è questa

La mia cura maggiore. Al Greco Duce
Cleofide s'invia:
Non deggio rimaner. *(come ſopra in atto di partire.)*
Gand. Fermati. E vuoi
Per vana geloſia
Scomporre i gran diſegni? Agli occhi altrui
Debole comparir? Vedi, che ſei
A Cleofide ingiuſto, a te nemico.
Por. Tu dici il vero, io lo conoſco amico.
Ma che perciò? Rimprovero a me ſteſſo
Ben mille volte il giorno i miei ſoſpetti,
E mille volte il giorno
Ne' miei ſoſpetti a ricadere io torno.
Se poſſono tanto
Due luci vezzoſe,
Son degne di pianto
Le furie geloſe
D'un' Alma infelice,
D'un povero cor.
S'accenda un momento
Chi ſgrida, chi dice,
Che vano è il tormento,
Che ingiuſto è il timor. Se, ec.

SCENA X.

Eriſſena, e Gandarte.

Gand. PRincipeſſa adorata, allor che inteſi
Te prigioniera, il mio dolor fu eſtremo:
Or che ſciolta ti vedo,
Credimi, eſtremo è il mio piacer.

Eriſſ. Lo

Eriſſ. Lo credo,
Dimmi, vedeſti in ſugli oppoſti lidi
Dell' Idaſpe, Aleſſandro?
Gand. Ancor no 'l vidi.
E tu provaſti mai
Alcun timor ne' miei perigli?
Eriſſ. Aſſai.
Se Aleſſandro una volta
Giungi a veder, gli troverai nel viſo
Un raggio ancora ignoto
D' inſolita beltà.
Gand. Per fama è noto.
Deh non perdiamo, o cara,
Con ragionar di lui queſto momento,
Che dal Ciel n' è permeſſo.
Eriſſ. Eh non è già l' iſteſſo
Il vedere Aleſſandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può . . .
Gand. Ma tanto
Parlar di lui tu non dovreſti. Io temo,
Cara, ſia con tua pace,
Che Aleſſandro ti piaccia.
Eriſſ. E' ver, mi piace.
Gan. Ti piace! Oh Dei: Ma il tuo Real Germano
Non ſai, che la tua mano
Già mi promiſe?
Eriſſ. Il ſo.
Gand. Non ti ſovviene,
Quante volte pietoſa al mio tormento

Mi prometteſti amor?
Eriſſ. Sì, me 'l rammento.
Gand. Ed or, perchè, tiranna,
Hai piacer d' ingannarmi?
Eriſſ. E chi t' inganna!
Gand. Tu, che ad altri gli affetti
Dovuti a me, ſenza ragion comparti.
Eriſſ. Dunque per bene amarti,
Tutto il reſto del Mondo odiar degg' io?
Gand. Chi udì caſo in amore uguale al mio!
Eriſſ. Compagni nell' amore
Se tollerar non ſai,
Non puoi trovare un cuore,
Che avvampi mai per te.
Chi tanta fe richiede,
Si rende altrui moleſto,
Queſto rigor di fede
Più di ſtagion non è. Compagni, ec.

SCENA XI.

Gandarte.

PErchè ſenz' opra degli altrui ſudori
Naſceano i frutti, i fiori:
Perchè più volte l'anno
Non dubbio prezzo delle altrui fatiche
Biondeggiavan le ſpiche, e al Lupo appreſſo
In un covile iſteſſo
Il ſicuro Agnellin prendea riſtoro,
Era bella, cred' io, l' età dell' Oro.

Ma ſe allor le Donzelle,
Per ſoverchia innocenza, a' loro Amanti
Dicéan d'eſſere infide,
Chiaro così, come Eriſſena il dice,
Per me l'età del Ferro è più felice.
Voi, che adorate il vanto
Di ſemplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non ſa,
Che l'innocenza ancora
Sempre non è virtù.
Mentiſca pure, e finga
Colei, che m'arde il ſeno,
Che almeno mi luſinga,
Che non mi toglie almeno
La libertà d'odiarla,
Quando infedel mi fu. Voi, ec.

SCENA XII.

Gran Padiglione di Aleſſandro vicino all' Idaſpe, con viſta della Reggia di Cleofide ſull'altra ſponda del fiume.

Aleſſandro con Guardie dietro al Padiglione, e Timagene.

Aleſ. NOn condannarmi, Amico,
Perchè meſto mi vedi. Ha il mio do-
La ſua ragion. (lore
Tim. Quando il timor non ſia,
Che manchi terra al tuo valore, ogn' altra,

Per-

Perdonami, è leggiera. E quale impresa
Dubbia è per te, che hai tanto Mondo oppresso?
Alef. L' impresa, oh Dio, di soggiogar me stesso.
Tim. Che intendo!
Alef. Alla tua fede
Io svelo, o Timagene, il più geloso
Segreto del mio cor. No 'l crederai:
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta. Io non so dirti,
Se combattè per lei
Il genio, o la pietà. Senza difesa
So ben, che mi trovai
Nel momento primier, ch' io la mirai.
Tim. Ella viene.
Alef. O cimento!
Tim. Eccoti in Porto:
Cleofide è tua preda,
Puoi domandarle amor.
Alef. Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che sia
La debolezza mia nota a costei.

SCENA XIII.

Si vedono venire diverse Barche per il fiume, dalle quali scendono molti Indiani del seguito di Cleofide, portando diversi Doni, e dalla principale sbarca la suddetta Cleofide incontrata da Alessandro.

Cleofide, e detti.

Cleof. CIò, ch' io t' offro, Alessandro,
E' quanto di più raro,

Digitized by Google

Onde

O nell' Indiche rupi,
O nella vaſta Oriental marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la feconda Aurora.
Se non mi ſdegni amica, eccoti un dono,
All' amiſtà dovuto:
Se ſuddita mi brami, ecco un tributo.

Aleſſ. Da' ſudditi io non chiedo
Altr' omaggio, che fede: e dagli amici
Prezzo dell' amiſtade io non ricevo:
Onde inutili ſono
Le tue ricchezze, o ſian tributo, o dono.
Timagene, alle Navi
Tornino quei teſori.

Timagene ſi ritira, dando ordine agl' Indiani, che tornino ſulle Navi co' doni.

Cle. Il tuo comando
Anch' io deggio eſeguir, che a me non lice
Miglior ſorte ſperar de' doni miei.
Più di quelli importuna io ti ſarei.

In atto di partire.

Aleß. Troppo male, o Regina
Interpetri il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cle. Ubbidirò.

Aleſſ. (Che amabile ſembianza!)

Cle. (Mie luſinghe alla prova.) *(ſiedono.*

Aleſſ. (Alma, coſtanza.)

Cle. In faccia ad Aleſſandro
Mi perdo, mi confondo, e non ſo come
Le meditate innanzi

Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo.
E nel timor, che provo,
Or che d'appreſſo ammiro
La maeſtà de' ſguardi ſuoi guerrieri,
Scuſo il timor de' ſoggiogati impéri.

Aleſſ. (Detti ingegnoſi.)

Cle. A te, Signor; non voglio
Rimproverar le mie ſventure, e dirti
Le Città, le Campagne
Deſolate, e diſtrutte. Il ſangue, il pianto,
Onde gonfio è l'Idaſpe. Ah, che da queſte
Immagini funeſte
D'una miſeria eſtrema
Fugge il penſiero, inorridiſce, e trema.
Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,
Che veniſſe Aleſſandro
Dagli eſtremi del Mondo a' noſtri lidi,
Per trionfar con l'armi
D'una femmina imbelle,
Che tanto ammira i pregj ſuoi, che tanto...
Oh Dio! Pur nel mirarti
La prima volta io m' ingannai. Mi parve
Placido il tuo ſembiante,
Pietoſo il ciglio, il ragionar corteſe.
Spiegai la tua clemenza
Come ſe foſſe... Eh rammentar non giova
Le mie folli ſperanze, i ſogni miei,
Che troppo è manifeſto,
Quale io ſon, qual tu ſei.

Aleſſ. (Che aſsalto è queſto.)

Cle. Non

Cle. Non domando i miei Regni,
Non ſpero il tuo favor. Tanto non oſo
Nello ſtato infelice, in cui mi vedo:
Non chiamarmi nemica, altro non chiedo:
Aleſſ. Nell' udirti, o Regina,
Sì accorta ragionar, vere le accuſe
Credei talvolta, e meditai le ſcuſe.
Ma il timore ingegnoſo,
I tronchi accenti, e le confuſe ad arte
Riſpettoſe querele, armi baſtanti
Non ſon per tua difeſa. Io dà' tuoi Regni
Allontanar non feci
Le mie ſchiere temute, e vincitrici
Per laſciarti un' aſilo a' miei nemici:
Tu di Poro in ſoccorſo,
Tu contro me . . .
Cle. Che aſcolto!
Sei tu, che parli! E mi ſarà delitto
L' aver pietà d' un' infelice amico?
E' tua virtù privata
Forſe l' uſar pietà? Ne uſurpo forſe
La tua ragion, quando t' imito? Ah ſia
Cleofide infelice,
Se queſto è fallo. Avrà la gloria almeno,
Che il gran cor di Aleſſandro
Seppe imitar. Si perda
Regno, ſudditi, e vita.
Non queſto pregio: inonorata a Dite
L' ombra mia non andrà, benchè in ſembianz
Di ſuddita vi giunga.

Aleſſ. (Alma, coſtanza.)
Cel. Tu non mi guardi, e fuggi
L' incontro del mio ciglio? Ah non credéa
D' eſſere agli occhi tuoi
Orribile così. Signor, perdona
La debolezza mia: queſta ſventura
Giuſtifica il mio pianto.
L' eſſerti odioſa tanto . . .
Aleſſ. Ma non è ver. Sappi . . . t'inganni . . . oh Dio.
(M'uſcì quaſi da' labbri, Idolo mio.)

SCENA XIV.

Timagene, e detti.

Tim. MOnarca, il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di preſentarſi a te.
Cle. (Numi!)
Aleſſ. Fra poco
Avrà l'ingreſſo.
Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.
Aleſſ. Ma la Regina...
Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar deſia.
Aleſſ. Venga. (*parte Timagene.*
Cle. Poro, l'invia!
Chi è mai coſtui!
Aleſſ. Ti è noto il ſuo penſiero!
Cle. Pavento aſſai, ma non sò dirti il vero.

SCE-

SCENA XV.

Poro, e detti.

Por. (ECcola. Oh gelosia!) (*da se vedendo*
Cle. (Poro!) *Cleofide.*
Por. Perdona,
Cleofide, s' io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai: ma d' Alessandro
Piacevole è il soggiorno, e di te degno.
Cle. (Già di nuovo è geloso. Ardo di sdegno.)
Aless. Parla, Asbite, che chiede
Poro da me?
Por. Le offerte tue ricusa,
Nè vinto ancor si chiama.
Aless. E' ben, di nuovo
Tenti la sorte sua.
Cle. Signor, sospendi
La tua credenza: Asbíte
Forse non ben compreso
Di Poro i detti.
Por. Anzi son questi.
Cle. Eh taci.
(Egli si perde) Alla mia Reggia il passo
Ad Alessandro.
Volgi qual più ti piace
Amico, o Vincitor. Più dell' Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.
Por. (Che pena.) A lei

Non fidarti Aleſſandro. E' quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.
Cle. (Che ſoffro!)
Aleſſ. Asbíte
Sei troppo audace.
Por. Io n' ho ragion; conoſco
Cleoſide, e il mio Re: Da lei tradito
Fu il miſero in amor:
Cle. (D' ingeloſirſi
Abbia ragion per ſuo gaſtigo.) Aſcolta.
Forſe amante di Poro. *a Poro.*
Cleoſide ſaría: ma tante volte
Lo ritrovò ſpergiuro,
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Aleſſandro ſolo
Inteſi amor, da che lo vidi. Io ſcopro
Sol per colpa d' Asbite (*ad Aleſſandro.*
Un' affetto, Signor, con tanta pena
Fin' or taciuto.
Por. (Oh infedeltà!)
Aleß. (Che aſcolto!)
Cle. Ah ſe il Ciel mi deſtina.
L' acquiſto del tuo cor...
Aleſſ. Baſta, o Regina. (*s' alza.*
Godi pur la tua pace, i Regni tuoi.
Chiedimi qual mi vuoi
Amico, e Difenſore,
Tutto otterrai, non domandarmi il Core.
Queſto d' allor, ch' io nacqui

Alla Gloria donai. Lodo, ed ammiro,
Ma però non adoro il tuo Sembiante.
Son Guerrier ſull' Idaſpe, e non Amante.

Se amore a queſto petto
Non foſſe ignoto affetto,
Per te m' accenderei,
Lo proverei
Per te.
Ma ſe queſt' alma avvezza
Non è a sì dolce ardore;
Colpa di tua bellezza,
Colpa non è d' amore,
E colpa mia non è.
Se, ec. *parte.*

SCENA XVI.

Poro, e Cleoſide.

Por. LOde agli Dei. Son perſuaſo al fine
Della tua fedeltà.
Cle. Lode agli Dei,
Poro di me ſi fida,
Più geloſo non è.
Por. Dov' è, chi dice,
Che un feminil penſiero
Dell' aura è più laggiero?
Cle. Ov' è, chi dice,
Che più del Mare un ſoſpettoſo amante
E' torbido, è incoſtante?
Io non lo credo.
Por. Ed io

No 'l posso dir.
Cle. Mi disinganna assai,
Por. Mi convince abbastanza,
Cle. La placidezza tua.
Por. La tua costanza.
Cle. Ricordo il Giuramento.
Por. La promessa rammento.
Cle. Si conosce.
Por. Si vede.
Cle. Che placido amator!
Por. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo,
Se m' accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Cle. Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è Domator.

Por. Infedel, questo è l' amore?
Cle. Menzogner, questa è la fede?
a 2. (Chi non crede al mio dolore,
(Che lo possa un dì provar.

Por. Per chi perdo, o giusti Dei,
Il riposo de' miei giorni?
Cle. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, serbai fin' ora?
a 2. (Ah si mora,
(E non si torni
Por. Per l'ingrata)
Cle. Per l'ingrato) a sospirar.

Se, ec.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Poro, e Gandarte.

Por. Passerà l' Idaspe
L' abborrito Rival senza contesa?
Gan. Nò, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi Guerrieri, e presso al ponte,
Che unisce dell' Idaspe ambo le rive,
Cauto gli ascosi. In questo aguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di quà dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell' Esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà.
Por. Benchè da lui diviso
L' Esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.
Gand. Fra questi appunto
Seminò Timagene
L' odio per lui. Gli avrem compagni, o almeno
Non ci saran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell' improvviso assalto.

Tu queſti dalle ſponde,
Combattendo diſvia. Su 'l varco anguſto
Io ſoſterrò del ponte
L' impeto oſtile. Alle mie ſpalle intanto
Diroccheranno i Noſtri
Gli archi di quello, ed i ſoſtegni, in parte
Roſi dal tempo, e indeboliti ad arte.
Così là ſenza Duce
Reſteranno le ſchiere, e ſenza ſchiere
Quà il Duce reſterà.. Compito queſto,
Al fato, e al tuo valor ſi fidi il reſto.

Por. L' unico ben, ma grande,
Che riman fra' diſaſtri agl' infelici.
E' il diſtinguer da' finti i veri amici.
Oh del tuo Re, non della tua fortuna
Fido ſeguace! E perchè mai del Regno,
Ond' io poſſa premiarti, il Ciel mi priva!

SCENA II.

Eriſſena, e detti.

Eriſ. POro, Gandarte, arriva
Aleſſandro a momenti. Un Greco meſſo
Recò l' avviſo. Io dalla Regia Torre
Vidi di là dal fiume
Sotto diverſe piume
Splender Elmi diverſi. Il ſuono inteſi
De' ſtranieri metalli, e fra le ſchiere
Vidi all'aura ondeggiar mille bandiere.

Por. E Cleofide intanto,
Che fa?

Eriſ. Cor-

Erif. Corre a incontrarlo.
Por. Ingrata! Amico;
Vanne, vola, e m'attendi
Al deſtinato loco.
Gand. E tu non vieni?
Por. Sì, má prima all'infida
Voglio recar ſu gli occhi
De' tradimenti ſuoi tutta l'imago.
Un'altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi ſon pago.
Gand. E tu penſi a coſtei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.
Por. Và, Gandarte; a momenti
Raggiungo i paſſi tuoi.
Gand. (Oh amor ſempre tiranno anche agli Eroi.)
parte.

SCENA III.

Poro, ed Eriſſena.

Por. POro ove corri? E tanto
Debole dunque hai da moſtrarti a lei?
Erif. Germano, anch'io vorrei,
Purchè a te non diſpiaccia, eſſer nel campo
D'Aleſſandro all'arrivo.
Por. Anzi tu devi
Nella Reggia reſtar. Partì.
Erif. E non poſſo
Di sì gran pompa eſſere a parte? Ogn'altro
Preſente vi ſarà: Solo Eriſſena
Dell'incontro feſtivo
Non ottiene il piacer.

Por. Ma questo incontro
Sarà di quel, che credi,
Men piacevole assai. Lasciami solo.
A una Real donzella
Andar così fra l'armi,
Come lice a un Guerrier, non è permesso.
Eris. Misera servitù del nostro sesso!
Non sarei sì sventurata,
Se nascendo infra le schiere,
Dalle Amazzoni Guerriere
Apprendevo a guerreggiar.
Avrei forse il crine incolto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto,
Ma saprei farmi temere,
Non sapendo innamorar.
Non, ec. *parte.*

SCENA IV.

Poro.

NO, no. Quella incostante
Non si torni a mirar. Troppo di Por
Nell'anima agitata,
Che regna ancor, conoscerìa l'ingrata.
Miei sdegni all'opra. Audaci
Non vi crede Alessandro, e non vi teme.
Provi con sua sventura,
Quanto è lieve ingannar, chi s'assicura.
Senza procelle ancora
Si perde quel Nocchiero,

Che

Che lento in ſulla prora
Paſſa dormendo il dì.
Sognava il ſuo penſiero
Forſe le amiche ſponde,
Ma ſi trovò fra l'onde
Allor, che i lumi aprì.
Senza, ec. *parte.*

SCENA V.

Campagna ſparſa di Fabbriche antiche, con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'Eſercito Greco. Ponte ſull'Idaſpe. Campo numeroſo di Aleſſandro diſpoſto in ordinanza di là dal fiume. Nell'apertura della Scena ſi ode ſinfonía d'Iſtrumenti militarj, nel tempo della quale paſſa il Ponte una parte de' Soldati Greci, ed appreſſo a loro Aleſſandro con Timagene, e poi ſopraggiugne Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Aleſſandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cle. SIgnor l'India feſtiva
Eſulta al tuo paſſaggio. E lieta tanto
Non fu cred'io, quando tornar ſi vide
Dall'ultimo Oriente,
Trionfator del Gange infra l'adorna
Di pampani frondoſi allegra plebe,
Sulle tigri di Niſa, il Dio di Tebe.

Aleſſ. Siano accenti corteſi, o ſian veraci
Senſi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina. E ſolo ho pena,
Che fu all' India funeſto il brando mio.
Cle. Eh vadano in oblío
Le paſſate vicende. Or mai ſicuro
Puoi ripoſar ſulle tue palme.
Aleſſ. Aſcolto (*ſi ſente di dentro rumore*
Strepito d' armi! *di Armi.*
Cle. O Stelle!
Aleſſ. Timagene, che fu?
Tim. Poro ſi vede
Fra non pochi ſeguaci
Apparir minaccioſo.
Cle. (Ah troppo veri
Voi foſte, o miei timori!)
Aleß. E ben Regina,
Io poſſo ormai ſicuro
Sulle palme poſar?
Cle. Se colpa mia
Signor . . .
Aleſſ. Di queſta colpa
Si pentirà, chi diſperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei.
Aleſſandro ſnuda la Spada, e ſeco Timagene, e vanno verſo il Ponte.
Cle. (L'amato ben voi difendete, oh Dei.) *parte.*
Entrata Cleoſide ſi vedono uſcir con impeto gl' Indiani da' lati della ſcena vicino al fiume, queſti aſſalgono i Macedoni. Poro, Aleßandro,

Gan-

Gandarte con pochi ſeguaci corre ſu'l mezzo del Ponte ad impedire il paſſo all' Eſercito Greco. E intanto, che ſiegue la zuffa nel piano, alcuni guaſtatori vanno diroccando il ſuddetto Ponte. Diſviati li Combattenti fralle Scene, ſi vede vacillare, e poi cadere parte del Ponte. Quei Macedoni, che combattevano ſull' altra, ſi ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' ſuoi compagni in cima alle ruine.

Gand. Seguitemi, o compagni. Unico ſcampo
E' quello, ch' io v' addito. Ah ſecondate.
Getta la Spada, ed il Cimiero nel fiume.
Pietoſi Numi il mio coraggio. Illeſo
S' io reſterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi conſacro in voto.
Si getta dal Ponte nel fiume ſeguito da' ſuoi compagni.

SCENA VI.

Poro eſce dalla parte ſiniſtra della Scena ſenza Spada ſeguito da Cleofide.

Cle. Mio ben. (*trattenendolo.*
Por. Laſciami. (*ſi ſtacca da Cleofide.*
Cle. Oh Dio.
Sentimi, dove fuggi?
Por. Io fuggo, ingrata,
L' aſpetto di mia ſorte. Io fuggo l' ire
Dell' Inferno, e del Ciel congiunti inſieme
Contro un Monarca oppreſſo,

Da te fuggo, infedele, e da me ſteſſo.
Cle. Laſcia almen, ch' io ti ſiegua.
Por. Io mi vedrei
Sempre d' intorno il mio maggior tormento.
Cle. Dunque m' uccidi.
Por. A' fortunati Eliſi
Tu giungereſti a diſturbar la pace.
Io non invidio tanto
Il ripoſo agli eſtinti.
Cle. Ah, per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui:
Per l' infelice, e vero,
Non creduto amor mio, dolce mia vita
Non laſciarmi così.
Por. Ti laſcio al fine
Coll' amato Aleſſandro.
Cle. E ancor non vedi;
Che per punir l' eccesſo
Della tua gelosía, finſi incoſtanza.
Por. Ti conoſco abbaſtanza.
Cle. Ecco a' tuoi piedi (*s' inginocchia.*
Un' amante Regina
Supplice ſconſolata, e di frequenti
Lagrime ſventurate aſperſa il volto.
Por. (Mi giunge a indebolir, ſe più l' aſcolto.)
In atto di partire.
Cle. Ingrato, non partir. Guardami. Io t' offro
Un tragico, ma forſe [*s' alza.*
Spettacolo gradito agli occhi tuoi.
Voi dell' Idaſpe, voi

Onde

Onde di quel crudel meno insensate,
Meco le mie sventure al Mar portate.
Và per gettarsi nel fiume.

Por. Cleofide, che fai! Fermati. Oh Dei!
Corre per arrestarla.

Cle Che vuoi? Perchè m' arresti,
Adorato Tiranno? E' di mia sorte
La pietà, che ti muove? O ti compiaci
Di vedermi ogn'istante
Mille volte morir?

Por. (Numi, che pena!)

Cle. Parla.

Por. Deh se tu m' ami,
Non dar prove sì grandi
Della tua fedeltà. Fingi incostanza:
Del geloso mio cor le furie irrita.
Il perderti è tormento;
Ma il perderti fedele è tal martire,
E' pena tal, che non si può soffrire.

Cle. Io vi perdono, o stelle,
Tutto il vostro rigor. Compensa assai
La sua pietade i miei sofferti affanni.

Por. E' questo, astri tiranni,
Il Talamo sperato? E' questo il frutto
Di tanto amor? Felicità sognate!
Inutili speranze!

Cle. Ancor mio bene
Noi siamo in libertà. Posso a dispetto
Dell'ingiusto destin darti una prova
Maggior d' ogn'altra. In sacro nodo uniti

Oggi

Oggi l'India ci vegga: e questo il punto
De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.
Porgimi la tua destra, ecco la mia.
Por. Ah qual tempo, qual luogo,
Quali auspicj funesti
Per invitarmi a tanto ben sceglieſti!
E celebrar dovrassi
Un Real Imeneo fra le ruine,
Fra le stragi, fra l'armi, in riva a un fiume,
Senz' Ara, senza Tempio, e senza Nume?
Cle. All' azzioni de' Regi
Sempre assistono i Numi: Ara, che basta,
E' un cor divoto: e in questo clima, o altrove.
Ogni parte del Mondo è Tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.
Por. In tal momento
La mia sorte infelice io non rammento.
Sommi Dei, se giusti siete,
Proteggete
(*à* 2.) Il bel desío
D'un amor così pudico.
Proteggete...
Cle. Ah, mio ben, giunge il Nemico.
Por. Vieni. Quest'altra via
Involarci potrà... Ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti!
Cle. Io non saprei
Figurarmi uno scampo. A tergo il fiume

Alef-

Aleſſandro ci arreſta
In quella parte, e Timagene in queſta.
Eccoci prigionieri.
Por. Oh Dei, vedraſſi
La Conſorte di Poro
Preda de' Greci? Agl' impudici ſguardi
Miſero oggetto? Alle inſolenti ſquadre
Scherno ſervil? Chi sà qual nuovo amore,
Qual Talamo novello... Ah, ch'io mi ſento
Dall' inſano furor di geloſia
Tutta l'alma avvampar.
Cle. Spoſo, un momento
Ci reſta ancor di libertà. Riſolvi.
Un conſiglio, un'ajuto.
Por. Eccolo. E' queſto *(impugna uno ſtile.*
Barbaro sì, ma neceſſario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degli Eliſi in ſulla ſoglia
Senza il roſſor della macchiata ſpoglia.
Cle. Come!
Por. Sì, mori: oh Dio! *(vuol ferirla, e ſi ferma.*
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall' ufficio crudel la man pietoſa.
Ah, Cleofide, ah Spoſa,
Ah dell' anima mia parte più cara,
Qual momento è mai queſto! E chi potrebbe
Non avvilirſi, e trattenere il pianto.
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.
Cle. Oh tenerezze! Oh pene!

Por. Ec-

Por. Ecco i nemici: (*guardando dentro la*
Perdona i miei furori [*Scena.*
Adorato ben mio, perdona, e mori.
in atto di ferirla.

SCENA VII.

Aleſſandro, che uſcendo alle ſpalle di Poro, lo trattiene, e lo diſarma, Soldati Greci, e detti.

Aleß. CRudel, t' arreſta.
Cle. (Aita, o ſtelle.)
Aleſſ. E d'onde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? (*a Poro.*
Por. Dal mio valor, dal mio
Carattere ſublime.
Cle. (Oh Dio ſi ſcopre.)
Por. Io ſono....
Cle. Egli è di Poro (*và nel mezzo.*
Fedele eſecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.
Aleſſ. Ma non doveva Asbite
Eſeguir tal comando.
Por. Or più non ſono
Quell' Asbite, che credi.
Cle. Egli ſoſtiene
Le veci del ſuo Re, perciò ſi ſcorda (*ad Aleſſ.*
D' eſſere Asbite. Eh rammentar dovreſti,
a Poro.

Che

Che ſuddito naſceſti; e che non baſta
Un comando Real, perchè in oblío
Tu ponga il grado tuo. (Taci ben mio)

Piano a Poro.

Por. Nò, più tempo, o Regina
Di ritegni non è. Sappi Aleſſandro,
Che nulla mi ſgomenta il tuo potere:
Sappi...

SCENA VIII.

Timagene, e detti.

Tim. LE Greche ſchiere,
Signor vieni a ſedar. Chiede ciaſcuna,
Di Cleofide il ſangue. Ogn'un la crede
Rea dell'inſidia.
Por. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo Autor ſon'io:
Tutto l'onor del gran diſegno è mio.
Cle. (Ahimè!)
Aleſſ. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?
Cle. Signor, s'io mai...,
Aleſ. Abbaſtanza paleſe
Per l'inſulto d'Asbite,
E' l'innocenza tua: per me, Regina,
Sarà nota alle Schiere: io paſſo al Campo.
Intanto, o Timagene,
Tu di congiunte Navi
Altro ponte rinnuova; occupa i ſiti
Della Città più forti. Entro la Reggia

Sia-

Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa; e questo altéro
Custodito rimanga, e prigioniero,

Por. Io prigionier!

Cle. Deh lascia
Asbite in libertà. Sua colpa al fine
E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Alef. Di sì bella pietà si rese indegno.
D'un barbaro scortese
Non rammentar l'offese,
E' un pregio, che innamora
Più, che la tua beltà.
Da lei crudel da lei,
Che ingiustamente offendi, (*a Poro*
Quella pietade apprendi,
Che l'alma tua non ha.
D'un, ec. *parte.*

SCENA IX.

Cleofide, Poro, Timagene con Guardie.

Tim. MAcedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga: e intanto Asbite
Meco rimanga.

Cle. (In libertà potessi
Senza scoprirlo, almen dargli un' addio.)

Por. (Potessi all' Idol mio
Libero favellar.)

Cle. De' casi miei
Timagene hai pietà?

Tim. Più

Tim. Più che non credi.
Cle. Ah ſe Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non ſi ſcordi
Alle ſventure in faccia
La coſtanza d'un Re, ma ſoffra, e taccia.
Se vedi l'Idol mio,
Se parli al caro ben,
Dì, che in mirarlo, oh Dio,
Diviſo dal mio ſen
Non ha virtù, che baſti
L'innamorato cuor.
Con ciglia più gioconde
Vedrai del nero abiſſo
Le tenebroſe ſponde
Il diſperato orror. Digli, ec.
parte con le Guardie

SCENA X.

Poro, e Timagene.

Por. TEnerezze ingegnoſe
Tim. Amico, Asbíte,
Siam pur ſoli una volta.
Por. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.
Tim. Non l'ingannai. Sedotti
Gli Argiraſpidi avea. Ma non ſo dirti,
Se a caſo, ſe avvertito,
Se protetto dal Ciel, gli ordini uſati
Cangiò al campo Aleſſandro; onde rimaſe

Ultima quella ſchiera,
Che doveva al paſſaggio eſſer primiera.
Por. Chi può di te fidarſi?
Tim. Io mille prove
Ti darò d'amiſtà. Và, la mia cura
Prigionier non t'arreſta,
Libero ſei, la prima prova è queſta.
Por. Ma come ad Aleſsandro
Diſcolperai . . .
Tim. Queſto è mio peſo. A lui
Una fuga, una morte
Finger ſaprò. Frattanto
Sollecito, e naſcoſto
Tu ricerca di Poro, e reca a lui
Cava un foglio.
Queſto mio foglio: Un meſsaggier più fido
Non sò trovar di te. Digli, che in queſto
Vedrà le mie diſcolpe,
Vedrà le ſue ſperanze. *(gli dà il foglio.*
Por. Amico, addio.
Da' legami diſciolto
L'impeto già de' miei furori aſcolto.
Deſtrier, che all'armi uſato
Fuggì dal chiuſo albergo,
Scorre la ſelva, il prato,
Agita il crin ſu 'l tergo,
E fa co' ſuoi nitriti
Le valli riſuonar.
Ed ogni ſuon, che aſcolta,
Crede, che ſia la voce

Del

Del Cavalier feroce,
Che l'anima a pugnar.
Deſtrier, ec.

SCENA XI.

Timagene.

D'Aleſſandro in difeſa
Sempre così non veglieranno i Numi:
Una inſidia felice
Spero fra tante, onde mi ſia permeſſo
Sollevar dal ſuo giogo il Mondo oppreſſo.
E' ver, che all'amo intorno
L'Abitator dell'onda
Scherzando và talor,
E fugge, e fa ritorno,
E laſcia in sù la ſponda
Deluſo il peſcator.
Ma giunge quel momento,
Che nel fuggir s'intrica,
E della ſua fatica
Il peſcator contento
Si riconſola allor. E' ver, ec. *parte.*

SCENA XII.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Gan. E Tentò di ſvenarti E a queſto eccesſo
Del geloſo mio Re giunſe il furore?
Cle. Fu traſporto d'amor.
Gand. Barbaro amore.

Cle. Ma giacchè il Ciel pietoſo
Dall' onde ti ſalvò, perchè quì vieni
Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi
Qual' armi, quai cuſtodi
Circondan queſta Reggia.
Gand. E in altra parte
Neghittoſo reſtar dovrà Gandarte?
Cle. E ſe intanto Aleſſandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci ſuoi,
Chi più rimane in libertà per noi?
Ei vien. Parti.
Gand. Non ſia
Mai ver, ch'io t'abbandoni.
Cle. Ah dal ſuo ciglio
Celati per pietà.
Gand. Numi, conſiglio. *ſi naſconde.*

SCENA XIII.

Aleßandro, e detti.

Aleſ. PEr ſalvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano
D' un campo Vincitor l' impeto inſano:
Non intende, non ode,
Non conoſce ragion: la rea ti crede,
E minacciando il ſangue tuo richiede.
Cle. Abbialo pur. Dell' innocenza oppreſſa
Nè l' eſempio primiero,
Nè l' ultimo ſarò. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. *in atto di partire.*
Aleſ. Eh no, t'arreſta.

Non

Non ſoffrirò, che ſia
Oppreſſa in faccia mia
Cleofide così. Mi reſta ancora
Una via di ſalvarti. In te riſpetti
Ogni ſchiera orgoglioſa
Una parte di me: Sarai mia Spoſa.
Cle. Io Spoſa d' Aleſſandro!
Che aſcolto mai!
Aleſ. Di queſta a gli occhi altrui
Forſe dubbia pietà la gloria mia
Si riſente geloſa, e baſta appena,
Regina, il tuo periglio,
Perchè ceda il mio core a tal conſiglio.
Cle. (Che dirò!)
Aleſ. Non riſpondi?
Cle. E' grande il dono,
Ma il mio deſtin.. la tua grandezza.. Ah cerca
Un riparo migliore.
Aleſ. E qual riparo,
Quando il campo ribelle
Una vittima chiede?
Gand. Eccola. (*ſcoprendoſi ad Aleſſandro.*
Cle. Oh Stelle!
Aleſ. Chi ſei?
Gand. Poro ſon' io.
Aleſ. Come fra queſti
Cuſtoditi ſoggiorni
Giungeſti a penetrar?
Gand. Per via naſcoſa,
Che il paſſaggio aſſicura

Dalle ſponde del fiume a queſte mura.
Aleſ. E ben che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad inſultar ritorni
L'infelice Regina?
Gand. A che mi vai
Rimproverando un diſperato cenno
Fra' tumulti dell'armi, in mezzo all'ire
Mal concepito mal'inteſo, e forſe
Crudelmente eſeguito? E' a me paleſe
L'inumana richieſta
Del campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei: porto all'infana
Greca barbarie un Regio capo in dono.
Io la vittima ſono,
Se il reo ſi chiede. Io meditai gl'inganni:
In me punir dovete
L'inſidie, i tradimenti.
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.
Aleſ. Oh coraggio! Oh fortezza!)
Cle. Oh fede, che innamora.)
Gand. (Il mio Re ſi difenda, e poi ſi mora.)
Aleſ. (E' fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù!)
Gand. Che fai? Che penſi?
Per diſciogliere Asbite,
Per la vita di lei baſtar ti deve,
Ch'offra un Monarca alle ferite il petto.
Aleſ. Nò, Poro, queſte offerte io non accetto.
Voglio....
Gand. Vuoi tutti eſtinti, e ti compiaci,

Che

Che manchi ogni nemico...

Aleſ. Aſcolta, e taci.
Teco libero Asbite
Ritorni, o Poro. E quell' iſteſſa via,
Che fra noi ti conduſſe,
Allo sdegno de' Greci anche t' involi.

Gand. Ma quì frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà...

Aleſ. Ma tutto aſcolta:
Cleofide è mia preda,
Ritenerla dovrei. Potrei ſalvarla
Senza renderla a te. Ma quando vieni
Ad offrirti in ſua vece,
La meritaſti aſſai. Dall' atto illuſtre
La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo,
Onde a te (non sò dirlo) a te la rendo.

Cri. Oh clemenza!

Gand. Oh pietà!

Aleſ. D' Asbite io volo
A diſciogliere i lacci. Andate amici,
E ſerbatevi altrove a' di felici.
„ Se è ver, che t' accendi
„ Di nobili ardori, (*a Gand.*
„ Conſerva, difendi
„ La bella, che adori,
„ E ſiegui ad amarla,
„ Ch'è degna d'amor.
„ Di qualchè mercede
„ Se indegno non ſono,
„ La man, che lo diede,

„ Rispetta nel dono:
„ Non altro ti chiede
„ Il tuo vincitor. Se, ec.

parte.

SCENA XIV.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Cle. CHi sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni!
Quanto dobbiam' a' tuoi felici inganni.
Gand. Di vassallo, e d' amico
Ho compiuto al dover. Pensiamo intanto
Quale asilo alla fuga
Sarà miglior: de' Gandariti il Regno,
O la Reggia de' Prasi. A te congiunti
D' interesse, e di sangue ambi i Regnanti
Contenderanno a gara
La gloria di salvarti, infinchè passi
Questo nembo di guerra
In altro clima a desolar la terra.
Cle. L' arbitrio della scelta (quanto
Rimanga a Poro. E ancor non viene? Oh
L' attenderlo è penoso! Eccolo, io sento...
Ma nò, giunge Erissena.
Gan. O come asperso
Ha di lagrime il volto!
Cle. Eh non è tempo
Ad Erissena, che sopraggiunge.
Di pianto, o Principessa. E' stanco al fine

Di

Di tormentarne *il Ciel*. Con noi reſpira,
Conſolati con noi. Libero è il varco
Al noſtro ſcampo, e libera mi rende
Al mio Spoſo Aleſsandro: andremo altrove
A reſpirar con Poro aure felici.
Eriſ. Ah, che Poro morì.
Cle. Come?
Gand. Che dici?
Cle. M'ha tradita Aleſſandro.
Eriſ. Ei di ſe ſteſſo
Fu l'ucciſor.
Cle. Quando? Perchè? Finiſci
Di trafiggermi il cor.
Eriſ. Sai, che rimaſe
Creduto Asbite a Timagene in cura.
Cle. E ben?
Eriſ. Cinto da' Greci
Lungo il fiume, alle tende
Andava prigionier: quando ſi moſſe
Con impeto improvviſo, ed i ſorpreſi
Improvidi cuſtodi urtò, diviſe:
Fra lor la via s'aperſe,
Si lanciò nell' Idaſpe, e ſi ſommerſe.
Gand. Privo di te, ſervo de' Greci, in odio
Ebbe Poro la vita. (*A Cleofide.*
Cle. I ſuoi furori
Mi predicean qualchè funeſto eccеſſo.
Gand. Ma d'onde il ſai? (*ad Eriſſena.*
Eriſ. Da Timagene iſteſſo.
Cle. Che mi giovò ſull'are

Tante vittime offrirvi, ingiuſti Dei?
Se voi de' mali miei
Siete cagione, all' ingiuſtizia voſtra
Non ſon dovute: E ſe governa il caſo
Tutti gli umani eventi,
Vi uſurpate il timor Numi impotenti.

Gand. Ah, che dici, o Regina? Un mal privato
Speſſo è pubblico bene,
E v'è ſempre ragione in ciò, che avviene.
Fuggi, torna in te ſteſſa,
Penſa a ſalvarti.

Cle. A che fuggir? Qual danno
Mi reſta da temer? Lo Spoſo, il Regno
Miſera già perdei: Si perda ancora
La vita, che mi avanza.
Ah, che già parmi,
Che quell' ombra adorata
Innanti agli occhi miei qui ſi preſenti,
E che mi chieda aita. Ma, oh Dio,
Che il duolo, il pianto mio inutil ſono!
Miſera, con chi parlo, e a chi ragiono?
Se nel Ciel ſorte ſpietata
Scriſſe, oh Dio, l'empia ſentenza
Più per me non ci è clemenza
Dall'orror ſono agitata.
Ineſorabili
Le furie d'Erebo
Già mi flagellano:
Tradita incalzami
L'Ombra implacabile

Del

Del caro bene
Ah dove aſcondomi?
Son diſperata.
Se nel, ec.

SCENA XV.

Eriſſena, e Gandarte.

Gand. ADorata Eriſſena,
Fra perdite sì grandi, ah non ſi conti
La perdita di te. Fuggiam da queſta
In più ſicura parte.
Tuo ſpoſo, e difenſor ſarà Gandarte.
Eriſ. Vanne ſolo. Io ſarei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia ſalvezza
Neceſſaria non è. La tua potrebbe
Eſſer' utile all' India: anzi tu devi
A favor degli oppreſſi uſar la ſpada.
Gand. E dove ſenza te ſperi, ch' io vada?
Se viver non poſs' io,
Lungi da te, mio bene,
Laſciami almen, ben mio,
Morir vicino a te.
Che, ſe partiſſi ancora,
L'alma faría ritorno:
E non ſo dirti allora
Quel, che farebbe il piè.
Se, ec.

SCENA XVI.

Eriſſena.

E Ppur chi'l crederìa! fra tanti affanni
Non ſo dolermi; e mi figuro un bene,
Quando coſtretta a diſperar mi vedo:
Ah, fallaci ſperanze, io non vi credo.
L'Ombra aſcolto, e miro il ſangue
Del German tradito eſangue,
Ed aſpetta
La vendetta
L'implacabil Genitor.
Penſa poi, ſe cari ſono
Mano, e Trono
D'un indegno uſurpator.
L'Ombra, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini Reali.

Poro, poi Erißena.

Por. Erißena.
Eriſ. Che miro!
Poro, tu vivi? E quale amico Nume
Fuor del rapido fiume
Salvo ti traſſe?
Por. Io non t'intendo. E quando
Fra l'onde io mi trovai?
Eriſ. Ma tu pur ſei
Il finto Asbite.
Por. E per Asbite ſolo
Mi conoſce Aleſſandro.
Son noto a Timagene.
Eriſ. E ben da queſto
Si pubblicò, che diſperato Asbite
Nell'Idaſpe morì.
Por. Fola ingegnoſa,
Che d'Aleſſandro ad evitar lo sdegno
Timagene inventò.
Eriſ. Laſcia, ch'io vada
Di sì lieta novella
A Cleofide....

Por. Aſcolta. In fin ch'io giunga
Un diſegno a compir, giova, che ogn' uno
Mi creda eſtinto; e più che ad altri, a lei
Convien celare il ver: per troppo affetto
Scoprir mi può; che van di rado inſieme
L'accortezza, e l'amore. A maggior uopo
Opportuna mi ſei. Senti, ritrova
L'amico Timagene; a lui dirai,
Che del Real Giardino
Nell'ombroſo recinto, ove riſtagna
L'onda del maggior fonte; aſcoſo attendo
Aleſſandro con lui. Là del ſuo foglio
Può valermi l'offerta. Io di ſvenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.

Eriſ. Oh Dio!

Por. Tu impallidiſci? E di chi temi? Hai forſe
Pietà per Aleſſandro? E preferiſci
La ſua vita alla mia?

Eriſ. Nò, ma pavento...
Chi sà... può Timagene
Non credermi, tradirci...

Por. Eccoti un pegno, (*cava un foglio.*
Per cui ti creda, anzi ti tema. E' queſto,
Vergato di ſua mano, un foglio, in cui
Mi ſtimola all'inſidia; e farlo reo
Può col ſuo Re, quando c'inganni. Ardiſci,
Moſtrati mia Germana,
E moſtra, che ti diede in vario ſeſſo
Un'iſteſſo coraggio, un ſangue iſteſſo.
Le da il foglio.

Ri-

Risveglia lo sdegno,
Rammenta l'offesa;
E pensa a qual segno
Mi fido di te.
Nell'aspra contesa
Di tante vicende
Da te sol dipende
L'onor dell'impresa,
La pace di un Regno,
La vita d'un Re.
Risveglia, ec. *parte.*

SCENA II.

Erissena, poi Cleofide.

Eris. SI' funesto comando
Amareggia il piacer, ch' io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso,
Che trafitto per me cade Alessandro,
Palpito, e tremo.
Cle. Immagini dolenti
Deh per pochi momenti
Partite dal pensier.
Eris. Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi, al fine
E' virtù necessaria alle Reine.
Cle. Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto.
Eris. (Lagrime intempestive:
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)

SCENA III.

Aleßandro, e detti.

Aleſ. REgina, è dunque vero, (E come
Che non partiſti? A che mi chiami?
Senza Poro quì ſei?
Cle. Mi laſciò, lo perdei.
Aleſ. Dovevi almeno
Fuggir, ſalvarti.
Cle. Ove? Con chi? Mi veggio
Da tutti abbandonata, e non mi reſta
Altra ſpeme, che in te.
Aleſ. Ma in queſto loco,
Cleofide, ti perdi. E di mie ſchiere
Troppo contro di te grande il furore.
Cle. Sì, ma più grande è d'Aleſſandro il core.
Aleſ. Che far poſs'io?
Cle. Della tua Deſtra il dono
De' Greci placherà l'ira funeſta.
Tu me l'offriſti, il ſai.
Eriſ. (Sogno, o ſon deſta!)
Aleſ. (Oh ſorpreſa, oh dubbiezza!)
Cle. A che penſoſo
Tacer così? Non ti rammenti forſe
La tua pietoſa offerta, o ſei pentito
Di tua pietà? Queſta ſventura ſola
Mi mancheria fra tante. Io quì rimango
Certa del tuo ſoccorſo,
Son vicina a perir, tu puoi ſalvarmi,
E la riſpoſta ancora

Su labbri tuoi, misera me, sospendi?
Ales. Vanne, al Tempio verrò. Sposo m'attendi.
parte.

SCENA IV.

Cleofide, ed Erissena.

Eris. CLeofide, sì presto io non sperai
Le lagrime su 'l ciglio
Vederti inaridir, ma n'hai ragione.
Allorchè acquisti tanto,
Non è per te più necessario il pianto.
Cle. Il consolarsi al fine
E' virtù necessaria alle Reine.
Eris. Quando costa sì poco
L'uso della virtude, a chi non piace.
Cle. Forse il tuo cor non ne sarìa capace.
Eris. Incapace lo credi, e pur distingue
La debolezza tua.
Cle. Vorrei vederti
Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un'opra istessa
E' delitto, e virtù, se vario è il punto,
D'onde si mira. Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo,
E s'inganna, chi crede al primo sguardo.
Se troppo crede al ciglio
Colui, che va per l'onde,
In vece del Naviglio
Vede partir le sponde,
Giura, che fugge il lido,
E pur così non è.

Se troppo al ciglio crede
Fanciullo al fonte appreſſo,
Scherza con l'ombra, e vede
Moltiplicar ſe ſteſſo;
E ſemplice deride
L'immagine di ſe. Se, ec.

SCENA V.

Eriſſena, poi Aleſſandro con due Guardie.

Eriſ. CHi non avria creduto
Verace il ſuo dolore. Or va, ti fida
Di chi moſtrò sì grande affanno. E noi
Ci lagneremo poi,
Se non credon gli Amanti
Alle noſtre querele, a' noſtri pianti.
Ma ritorna Aleſſandro. O come in volto
Sembra ſdegnato: Io tremo,
Che non gli ſia paleſe,
Quanto contien di Timagene il foglio.

Aleſ. Oh temerario orgoglio!
Oh infedeltà! Mai non avrei potuto
Figurarmi, Eriſsena,
Tanta perfidia.

Eriſ. (Ah di noi parla!) E quale,
Signore, è la cagion di tanto ſdegno?

Aleſ. L'odio, l'ardire indegno
Di chi dovrebbe a' beneficj miei
Eſser più grato.

Eriſ. (Ah, che dirò!) Potreſti
Forſe ingannarti.

Aleſ.

Aleſ. Eh non m' inganno. Io ſteſso
Vidi, aſcoltai, ſcoperſi
Il penſier contumace,
E chi lo meditò, nè pur lo tace.
Eriſ. Aleſsandro, pietà. Son colpe alfine...
Aleſ. Son colpe, che impunite
Moltiplicano i rei. Voglio, che provi
La vendetta, il gaſtigo ogn' alma infida.
Olà, quì Timagene. *(partono le Guardie.*
Eriſ. Ei ſol di tutto
E' la prima cagione.
Aleſ. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.
Eriſ. Che indegno! Accuſa
Gli altri del ſuo delitto E Poro, ed io,
Signor, ſiamo innocenti. In queſto foglio
Vedi l' autor del tradimento. *(gli dà il foglio.*
Aleſ. E quando
Io mi dolſi di voi? Che foglio è queſto?
Di qual frode ſi parla?
Eriſ. A me la chiede,
Chi a me fin' or la rinfacciò?
Aleſ. Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.
Eriſ. E non diceſti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?
Aleſ. Di queſto ardire inteſi,
Non d' altra inſidia.

Eri

Eriſ. (O inganno!
Il timor mi tradì.)
Aleſ. *Poro, ſe in vano*
Su l' Idaſpe Aleſſandro
D'opprimer ſi tentò, colpa non ebbi,
Tutto il Meſſo dirà. Ma tu frattanto
Non avvilirti, a me ti fida, e credi,
Che alla vendetta avrai
Quell'aita da me, che più vorrai.
Timagene. Infedel! Sì, di ſua mano
Caratteri ſon queſti.
Eriſ. (Che feci mai.)
Aleſ. Ma d'onde il foglio aveſti?
Eriſ. Da un tuo Guerrier, che in vano
Ricercando di Poro, a me lo diede.
(Cielo, il Germano.)
Aleſ. A chi darò più fede?
Parti Eriſſena.
Eriſ. Ah tu mi ſcacci! Io vedo,
Che dubiti di me. Se tu ſapeſſi
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi ſareſti più grato.
Aleſ. Aſſai tardaſti
Però nell'avvertirmi.
Eriſ. Irreſoluta
Mi rendeva il timor.
Aleſ. Laſciami ſolo
Co' miei penſieri.
Eriſ. O ſventurata! Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto

Aleſ.

Aleſ. Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine
Sicurezza non è.
Eriſ. Sì, ma quell' alme,
Cui nutriſce l' onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d'un tradimento offende.
Come il candore
D' intatta neve
E' d' un bel core
La fedeltà.
Un' orma ſola,
Che in ſe riceve,
Tutta le invola
La ſua beltà. Come, ec.

parte.

SCENA VI.

Aleſſandro, poi Timagene.

Aleſſ. PEr qual via non penſata
Mi ſcopre il Cielo un traditor. Ma viene
L' infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi.
Tim. Mio Re, sò, che poc' anzi
Di me chiedeſti, ho prevenuto il cenno:
Le ribellanti ſchiere
Ricompoſi, e ſedai. Le regie Nozze
Puoi lieto celebrar.
Aleſſ. Non è la prima
Prova della tua fe. Conoſco aſſai,
Timagene, il tuo cor; nè mai mi foſti
Neceſſario così, come or mi ſei.
Tim. Chiedi, che far potrei,

Signor, per te? Pugnar di nuovo? Esporrmi
Solo all' ire d' un campo?
Tutto il sangue versar? Morir si deve?
Alla mia fede ogni comando è lieve.

Aless. Nò, nò. Solo un consiglio
Da te desio. V'è, chi m'insidia: è noto
Il Traditore, e in mio poter si trova:
Non ho cuor di punirlo,
Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli,
Altri potrebbe a questi
Tradimenti animar. Tu, che faresti?

Tim. Con un supplicio orrendo
Lo punirei.

Aless. Ma l'amicizia offendo.

Tim. Ei primiero l'offese,
E indegno di pietà costui si rese.

Aless. (Qual fronte!)

Tim. Eh, di clemenza
Tempo non è. La cura
Lascia a me di punirlo. Il zelo mio
Saprà nuovi stromenti
Trovar di crudeltà. L'empio m'addita,
Palesa il Traditor, scoprilo ormai.

Aless. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.

Gli dà il foglio.

Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perduto. Asbite
Mancò di fe.) (*resta confuso.*

Aless. Tu impallidisci, e tremi?
Perchè taci così? Perchè lo sguardo
Fissi nel suol? Guardami, parla. E dove

An-

Andò quel zelo? E' tempo
Di porre in opra i tuoi consigli. Inventa
Armi di crudeltà. Tu m'insegnasti,
Che indegno di pietà colui si rese,
Che mi tradì, che l'amicizia offese.

Tim. Ah, Signore, al tuo piè . . .

In atto d'inginocchiarsi.

Aless. Sorgi. Mi basta
Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
Nel mio perdono; e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad esser fido un'altra volta impara.
Serbati a grandi imprese,
Acciò rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà.
Che nel sentier d'onore
Se ritornar saprai,
Ricompensata assai
Vedrò la mia pietà. Serbati, ec.

parte.

SCENA VII.

Timagene, indi Poro.

Ti. OH Perdono! Oh delitto! (do
Oh rimorso! Oh rossore! E non m'ascon-
Misero a' rai del dì. Con qual coraggio
Soffrirò gli altrui sguardi,
Se reo di questo eccesso
Orribile son' io tanto a me stesso!

Por. Quì Timagene, e solo: Amico, il Cielo

Giac-

Giacchè a te mi conduce . . .

Tim. Ah, parti, Asbite,
Fuggi da me.

Por. Se d'Aleſſandro il Sangue
Noi dobbiamo verſar . . .

Tim. Prima ſi verſi
Quello di Timagene.

Por. E la promeſſa?

Tim. La promeſſa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.

Por. E pur quel foglio . . .

Tim. L'aborro, lo calpeſto,
E la mia debolezza in lui deteſto.

Lacera il foglio.

„ Finchè rimango in vita,
„ Ricomprerò col ſangue
„ La gloria mia tradita,
„ Il mio perduto onor.
„ Farò, che al Mondo ſia
„ Chiara l'emenda mia
„ Al pari dell'error. Fin, ec.

parte.

SCENA VIII.

Poro, poi Gandarte.

Por. ECco ſpezzato il ſolo
Deboliſſimo filo, a cui s'attenne
Fin'or la mia ſperanza? A che mi giova
Più queſta vita. Abbandonato, e privo

Del-

Della Sposa, e del Regno: in odio al Cielo,
Grave a me stesso, ed ogn' istante esposto
Di fortuna a soffrir gli scherni, e l' ire.
Ah finisca una volta il mio martíre.
Entrando s' incontra in Gandarte.
Gand. Mio Re, tu vivi!
Por. Amico,
Posso della tua fede
Assicurarmi ancor?
Gand. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò?
Por. Gandarte è tempo
Di darmene un gran pegno. Il brando stringi,
Ferisci questo sen. Da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E togli questo ufficio alla sua mano.
Gand. Ah, Signor . . .
Por. Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palesa. Ah fin' ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.
Gand. Agghiacciai, lo confesso,
Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,
Il cenno eseguirò. (*snuda la Spada.*
Por. Che tardi?
Gand. Oh Dio! Esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema:
Ah, se vuoi sì gran prove,
Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.
Por. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l' usato stile.

Poro rivolge il volto, non mirando Gandarte, e Gandarte allontanatosi da lui, nell' atto d'uccider se stesso, dice.

Gand. Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è vile.

SCENA IX.

Erissena, e detti.

Eriss. FErmati. (*trattenendolo.*

Por. O Ciel, che fai? (*rivolgendosi a Gand.*

Gand. Perchè mi togli,
Principessa adorata,
La gloria d'una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei.

Eriss. Qui di morir si parla, e intanto altrove
Un placido Imeneo (*a Poro*
Stringe Alessandro all'infedel tua Sposa.

Por. Come?

Gand. E fia ver?

Eriss. Tutto risuona il Tempio
Di stromenti festivi. Ardon sull'are
Gli Arabi odori. A celebrar le Nozze
Mancan pochi momenti.

Por. Udiste mai
Più perfida incostanza? Or chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei sospetti,
Le gelose follíe,
Il soverchio timor, le furie mie.
Cadrà per questa mano,
Cadrà la coppia rea.

Gand. Che dici?

Por.

Por. Il Tempio
E' comodo alle insidie: a me fedeli
Son di quello i Ministri. Andiamo.
Eriss. Oh Dio.
Gand. Forse la tema è vana.
Por. Ah, Gandarte, ah Germana,
Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo
D'amor, di gelosia. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch'io mi sento nel cor tutto l'Inferno.
Dov'è? si affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara sorte!
Perchè tradirmi,
Sposa infedel!
Lo credo appena:
L'empia m'inganna.
Questa è una pena
Troppo tiranna,
Questo è un tormento
Troppo crudel. Dov'è, ec.
parte.

SCENA X.

Erissena, e Gandarte.

Eris. GAndarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m'ami.
Gand. Addio, mia vita.

Non mi porre in oblío,
Se queſto foſſe mai l'ultimo addio.
Mio ben, ricordati,
Se avvien, ch'io mora,
Quanto queſt'Anima
Fedel t'amò.
Io, ſe pur amano
Le fredde Ceneri,
Nell'Urna ancora
Ti adorerò. Mio, ec.

parte.

SCENA XI.

Eriſſena.

D'Inaſpettati eventi
Qual ſerie è queſta! Oh come
L'alma mia non avvezza
A sì ſtrane vicende
Si perde, ſi confonde, e nulla intende.
Son confuſa Paſtorella,
Che nel Boſco a notte oſcura
Senza face, e ſenza ſtella
Infelice ſi ſmarrì.
Ogni moto più leggiero
Mi ſpaventa, e mi ſcolora,
E lontana ancor l'Aurora,
E non ſpero
Un chiaro dì.
Son, ec. *parte.*

SCE-

SCENA XII.

Tempio Magnifico dedicato a Bacco, con Rogo nel mezzo, che poi s'accende.

Aleſſandro, e Cleofide. Guardie, Popolo, e Miniſtri del Tempio, con faci. Indi Poro in diſparte.

Cle. NEll' odorata Pira
Si deſtino le fiamme.
Li Miniſtri con due faci accendono il Rogo.
Aleſ. E' dolce ſorte
D' un' Alma grande accompagnare inſieme,
E la gloria, e l' amor.
Por. (Reggete il colpo
Vindici Dei.)
Aleſ. Si uniſcano, o Regina,
Ormai le deſtre, e delle deſtre il nodo
Uniſca i noſtri Cuori.
Accoſtandoſele in atto di darle la mano.
Cle. Ferma. E' tempo di morte, e non d' amori.
Aleſ. Come!
Por. (Che aſcolto!)
Cle. Io fui
Conſorte a Poro: Ei più non vive. Io deggio
Su quel Rogo morir. Se t' ingannai,
Perdonami Aleſſandro: Il ſacro Rito
Non ſperai di compir ſenza ingannarti.

Temei la tua pietà. Questo è il momento,
In cui si adempia il Sacrificio appieno.
In atto di andare verso il Rogo.
Ales. Ah, no'l deggio soffrir.
Volendo arrestarla.
Cle. Ferma, o mi sveno.
Impugnando uno Stile.
Por. (Oh inganno! Oh fedeltà!)
Torna, a celarsi.
Ales. Non esser tanto
Di te stessa nemica.
Cle. Il nome d'impudíca
Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni Sposa fra noi. Questo è il costume:
De' nostri Regni, ed ogni età lontana
Questa Legge osservò.
Ales. Legge inumana,
Che bisogno ha di freno,
Che distrugger saprò.
Volendo arrestarla.
Cle. Ferma, o mi sveno. (*come sopra.*
Ales. Stelle, che far degg'io!
Cle. Ombra dell'Idol mio,
Accogli i miei sospiri,
Se giri
Intorno a me.

SCENA ULTIMA.

Timagene, poi Gandarte, indi Eriſſena, e detti.

Timag. QUì Prigioniero
Giunge Poro, mio Re.

Cle. Come!

Aleſ. E fia vero!

Tim. Sì, nel Tempio naſcoſo
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualchè Delitto. Ecco, che viene.

Eſce Gandarte Prigioniero fra due Guardie.

Cle. Dove, dov'è il mio Bene? (*getta lo Stile.*

Tim. Non lo ravviſi più?

Aleſ. Vedilo.

Cle. Oh Dio!
M'ingannate, o crudeli, acciò riſenta
Delle perdite mie tutto il dolore,
Ah sì, mora una volta.
S'incontri il fin delle ſventure eſtreme.

In atto di volerſi gettar ſul Rogo.

Por. Anima mia noi moriremo inſieme.
(*Trattenendola.*

Cle. Numi! Spoſo! M'inganno
Forſe di nuovo! Ah, l'Idol mio tu ſei.

Por. Sì, mia vita, ſon'io
Il tuo barbaro Spoſo,
Che inumano, geloſo
Ingiuſtamente offeſe il tuo candore.
Ah d'un eſtremo amore
Perdona, o cara, il violento eccesſo.

Per

Perdona.... (*volendosi inginocchiare.*

Cle. Ecco il perdono in questo amplesso.

Ales. O strano ardire!

Por. Or delle tue vittorie
Fa pur uso Alessandro. Allor, ch'io trovo
Fido il mio bene, a farmi sventurato
Sfido la tua Fortuna, e gli Astri, e il Fato?

Ales. Con troppo orgoglio, o Poro,
Parli con me. Sai, che non v'è più scampo,
Che sei mio prigionier?

Por. Lo so.

Ales. Rammenti
Con quanti tradimenti
Tentasti la mia morte?

Por. A far l'istesso
Io tornerei vivendo.

Ales. E la tua pena.

Por. E la mia pena attendo.

Ales. E ben sceglila. Io voglio,
Che prescriva tu stesso a te le Leggi.
Pensa alle offese, e la tua sorte eleggi.

Por. Sia, qual tu vuoi; ma sia
Sempre degna d'un Re la sorte mia.

Ales. E tal sarà. Chi seppe
Serbar l'Animo Regio in mezzo a tante
Ingiurie del destin, degno è del Trono:
E Regni, e Sposa, e libertà ti dono.

Cle. Oh magnanimo!

Gand. Oh grande!

Por. E ancor non sei

Sa-

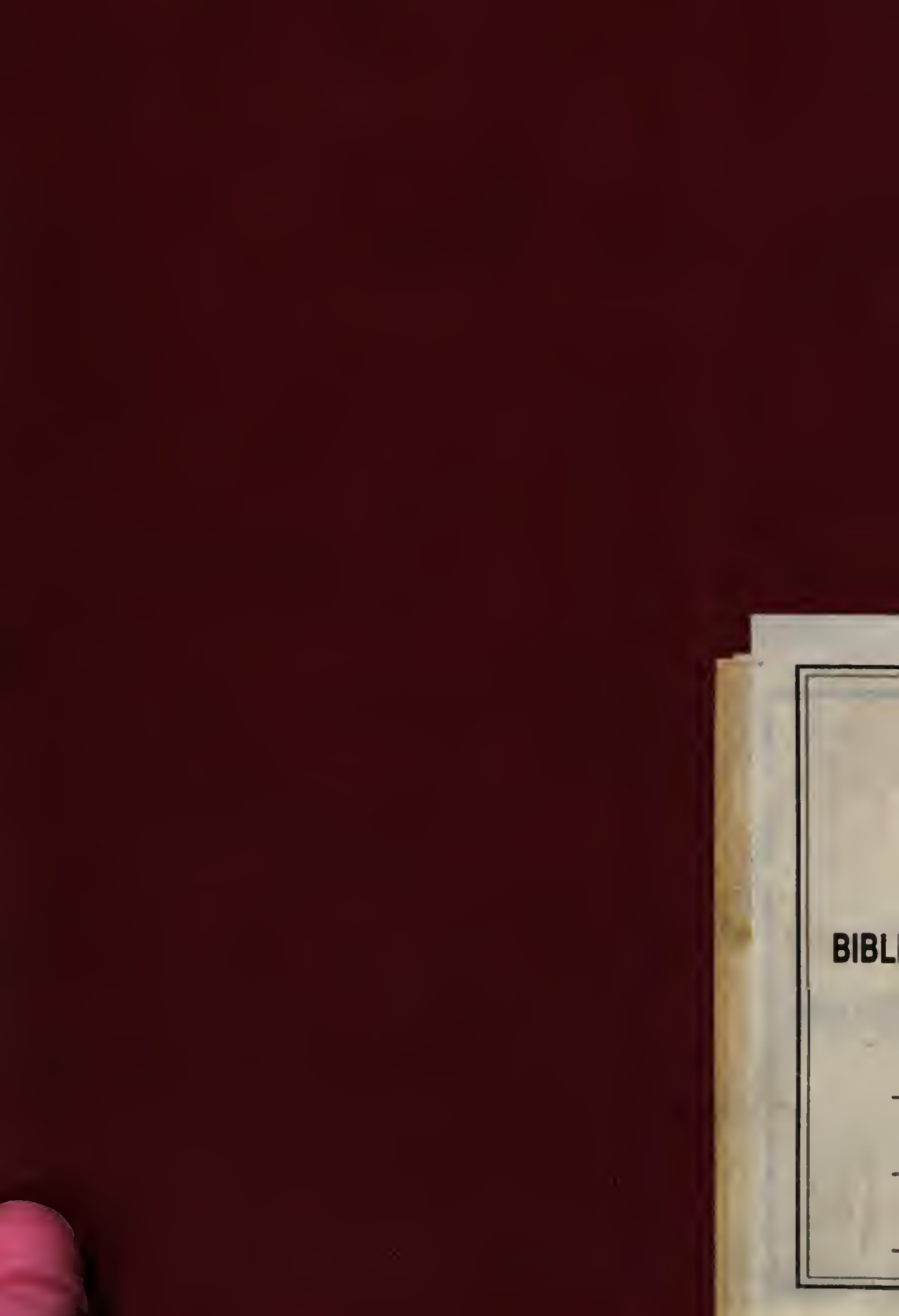
Sazio di trionfar? Già mi togliesti
Dell' Armi il primo onore.
Basti alla gloria tua, lasciami il core.
Sugli affetti, sull' alme
Il tuo poter si stende. Adesso intendo
Quel decreto immortal, che ti destina
All' Impero del Mondo.
Cle. E qual mercede
Sarà degna di te?
Alef. La vostra fede.
Por. Vieni, vieni, o Germana, (*vedendo Erissena.*
Al nostro Vincitore. Ah, tu non sai
Quai doni, qual pietà....
Eris. Tutto ascoltai.
Por. Soffri, o Signor, ch' io del fedel Gandarte
Colla man d' Erissena
Premj il valor.
Alef. Da voi dipende. Intanto
Ei, che sì ben sostenne un finto Impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Sulla seconda parte,
Ch' oltre il Gange io domai, regni Gandarte.
Eris. O illustre Eroe!
Gand. Dal beneficio oppresso
Io favellar non oso.
Cle. Secolo avventuroso,
Che dal Grande Alessandro il nome avrai.
Por. Io non saprò giammai
Da te partire. Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure

Sugli eſtremi del Mondo. Avranno ſempre
Di Libia al Sole, o della Scizia al ghiaccio,
La Spoſa il core, ed Aleſſandro il braccio.

Coro Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il Mar.
Nè lingua adulatrice
Del Nome ſuo felice
Trovi più dolce ſono,
Di chi riſiede in Trono
Il faſto a luſingar.
Serva, ec.

Fine del Dramma.

REGISTRATO
1098


BIBL